



SALONE DEL MOBILE. Alla Triennale in mostra un singolare progetto

Il design di Cibic con i detenuti riprogetta le celle

Alla Triennale una Freedom Room realizzata dai carcerati-falegnami di Spoleto: un monolocale che offre dignità e può diventare camera d'hotel

Floriana Donati

Camera, studio, armadio, cucina, biblioteca, bagno e altro ancora. Tutto in 4 metri per 2,70. Un modulo abitativo essenziale, minimo, che fa spazio alla dignità dell'abitare. Una cella più vivibile, pensata e prodotta in carcere dai detenuti falegnami della Casa Circondariale di Spoleto, dove realizzano arredi per le carceri italiane. Da cella è già diventata cellula progettuale: alla Triennale di Milano, in concomitanza col Salone del Mobile in corso alla Fiera di Rho fino a domenica 14, questa "Freedom Room", nata dalla collaborazione tra Aldo Cibic designer vicentino, Tommaso Corà e Marco Tortoioli Ricci con una delle carceri di massima sicurezza italiane, è diventata embrione di progettualità di un design aperto a un nuovo concetto di ospitalità.

Presentato da Cibic Workshop e cooperativa Comodo - in sinergia dal 2009 per un design portatore di qualità nella produzione all'interno del carcere - questo laboratorio sul design in carcere non è solo il punto di partenza per ripensare le celle delle carceri italiane. Potrà diventare una nuova "cella": la stanza di un albergo a basso costo, la risposta a necessità di Temporary Housing, Ostelli diffusi o Social Housing, il nucleo di un campus, di un centro di prima accoglienza, insomma un prodotto capace di stare nel mercato reale ma realizzato interamente nella falegnameria del Carcere di Spoleto. Il suo primo prototipo realizzato al vero è esposto in Triennale. «Si può anche ragionare su nuovi



Un esterno del modulo ligneo che riproduce la cella rivisitata

complessi abitativi a costo contenuto fatti con gli stessi moduli - spiega Aldo Cibic - ai quali aggregare parti comuni fornite dei più svariati servizi, in modo da generare socialità, momenti di scambio e di business». E anche di network sociale. In tempo di crisi dal carcere nascono nuove idee ed esempi di innovazione, coesione sociale, riabilitazione. «Lo scopo di questo primo passo è di creare le condizioni affinché il carcere possa avviare una start-up di un percorso progettuale e il business plan ideale per arrivare a proporre quest'idea sul mercato».

Ne parleranno antropologi, sociologi, economisti, imprenditori, progettisti nella conferenza di domani 11 aprile alle 17 con Aldo Bonomi, sul tema dell'innovazione, social housing, coesione e riabilitazione sociale. Nel catalogo pubblicato per l'occasione, diversi contributi critici documentano l'iter del progetto.

Lucia Castellano ex direttore

del carcere di Bollate, saluta il progetto «come una ventata di ossigeno culturale di straordinaria importanza in cui i detenuti diventano artefici di una nuova cultura dell'abitare, partendo proprio dalla situazione di disagio in cui si trovano e trasformandola in risorsa». Quello che era nato come tema progettuale per una nuova produzione del carcere di Spoleto grazie alla consulenza dei carcerati falegnami Fernando, Massimo, Vincenzo, Ben Ali e Leo «ci ha fatto riconsiderare i nostri spazi di vita, il nostro senso dell'utile e del funzionale, ormai completamente sintetico velleitario e distante dal vero - annota Marco Tortoioli Ricci designer della comunicazione - Ora vogliamo che questo modulo abitativo diventi il nuovo lavoro per altri detenuti, che costituisca per loro una occupazione reale, quotidiana, in grado di togliere densità al tempo e restituire dignità a persone che troppo facilmente vogliamo dimenticare».



Letti, cucina, bagno, tutto in pochi metri: il prototipo di una cella che può diventare camera d'hotel



L'architetto-designer Aldo Cibic

«Creiamo così le condizioni affinché il carcere possa avviare una start-up e arrivi sul mercato»

La collezione Moret in un catalogo

Basilica star tra i tappeti firmati Munari & friends



La collezione Moret davanti alla Basilica Palladiana. FOTO UDO KOEHLER

L'immagine di Vicenza campeggia anche al Salone del Mobile di Milano dove ieri è stato presentato il libro "Art Carpets", edizioni Skira, con la nuova collezione Moret. Il catalogo è dedicato al lavoro di Cleto Munari, designer vicentino, e dei suoi famosi amici che hanno disegnato una collezione di tappeti contemporanei realizzati in edizione limitata (29 esemplari per ogni modello): all'opera il poeta statunitense Lawrence Ferlinghetti, lo scrittore e attore nonché Premio Nobel Dario Fo, lo stesso Munari, il

designer Alessandro Mendini già direttore di Domus e Casabella; l'architetto e urbanista Ettore Mocchetti, l'archistar ticinese Mario Botta; il pittore Sandro Chia e Mimmo Paladino, esponenti della Transavanguardia; il grafico e designer spagnolo Javier Mariscal, e Deisa Centazzo, giovane artista ed ecodesigner. Il testo è curato da Marco Fazzini dell'università Ca' Foscari di Venezia e ripercorre la storia e le carriere di Munari dalla collaborazione con Carlo Scarpa fino ai contemporanei Hollein, Arata Isozaki, Toyo Ito, Michele De Lucchi.

L'artista Panozzo con Lifeclass di Schio

Il container si trasforma in un luogo di benessere



Il container con le porte artistiche di Panozzo. FOTO LANDINILAB

Un container come luogo di benessere. A Milano Design Week viene esposto fino a domenica "Cab. Container arte bien-etre", firmato dall'artista altopiano Moreno Panozzo e dall'azienda di Schio Lifeclass, che si occupa di wellness. All'Opificio 31 di via Tortona, dove è in corso una mostra sul design per il wellness, è stata trasferita con un tir una installazione artistica realizzata in una officina di Zanè che ha creato in alcune settimane un container da abitare con sauna e doccia e lo ha rivestito dell'intervento

artistico di Panozzo intitolato "Suburban doors". «Il container industriale è un oggetto contemporaneo di grande fascino - afferma Moreno Panozzo - Racconta di viaggi, di materiali e di storie dell'uomo, di rivoluzione industriale. Una volta dismesso, viene recuperato nella sua originalità per diventare nuovamente contenitore, stavolta di arte e di benessere, per nuovi viaggi dell'uomo, dentro se stesso». L'installazione artistica rende il senso della veloce rivoluzione che ogni oggetto subisce nella contemporaneità e della capacità di reinventarlo. ●



VILLAGA (VI) e COLOGNA VENETA (VR)

LIBRI/1. A La Vigna lo studio di Boscardin & C.

Zeolite, il minerale che fa bene ai vitigni

Si tiene oggi alle 18 alla biblioteca La Vigna in contrà Porta S.Croce 3 la presentazione del libro "Minerali nel Vicentino - Aggiornamenti, località e nuove determinazioni" a cura di Matteo Boscardin, Alessandro Daleffe, Ivano Rocchetti e Antonio Zordan.

Edito dal Museo di archeologia e scienze Zannato di Montecchio Maggiore, il volume contiene descrizioni e illustrazioni di numerosi minerali presenti nel Vicentino. Tra questi le zeoliti.

Si tratta di minerali che, grazie alla loro struttura, sono do-

tati di interessanti caratteristiche, come ad esempio la selettiva capacità di scambio ionico e la proprietà di trattenere l'acqua, che ne fanno, tra l'altro, eccellenti prodotti utilizzati come fertilizzanti ed emendanti del suolo in campo agricolo. La loro presenza in natura è legata principalmente a rocce vulcaniche, assai diffuse nel territorio collinare della nostra provincia, dove, non a caso, si è sviluppata la coltivazione della vite. Matteo Boscardin introdurrà il tema, seguiranno foto di Antonio Zordan. ●

LIBRI/2. Alla libreria Andersen di Marostica

«Devo dirvi una cosa: la mia omosessualità»

Tra le iniziative verso il Vicenza Pride oggi alle 20.30 alla Piccola libreria Andersen di Marostica verrà presentato un libro scritto a quattro mani. "Mamma, papà: devo dirvi una cosa. Come vivere serenamente l'omosessualità" scritto dal giornalista e scrittore Giovanni Dall'Orto e da sua madre Paola, cofondatrice dell'associazione Associazione genitori di omosessuali. Il testo è una guida che affronta con chiarezza e serenità la scoperta da parte di un figlio/a dell'omosessualità e di come affrontarla e farne partecipi i ge-

nitori senza traumi. La prima parte è dedicata all'accettazione di sé, passaggio obbligato. «Omosessuali non si nasce. E nemmeno si diventa. Omosessuali si è»: queste prime parole, semplici ed essenziali, possono rispondere in modo esaustivo a quanti si sono interrogati, famiglia e società, su cosa determini l'omosessualità. Nel libro sono riportate varie testimonianze, come quella dello studente Alex Grisafi che racconta la sua esperienza personale, o la coming out e l'impegno sociale. ●